

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi ?

@

Lascio una domanda a tutti gli amici della lista: Dove possiamo noi ancorare la credenza nei processi terapeutici davanti ad un paziente alla porta della morte?
Amelia Tavares

@

Carissima Amelia, il problema della morte é ancora irrisolto, ma dobbiamo sperare che si continui così proprio perché sarebbe illusorio credere che diventeremo immortali.

Il giorno della nascita é ancora per l'uomo l'inizio del cammino verso un momento fatidico, ma sarà proprio così??

gli indu hanno scoperto l'idea della reincarnazione, i cattolici quella della resurrezion in corpo e anima ...

a noi non resta che prendere atto che non ci saremo più anche se sappiamo che vivremo nell'animo delle persone che "abbiamo amato". Anch'io credevo poco a queste parole sino a quando ho dovuto salutare "per sempre" mia mamma e mia zia - che amavo molto - che però ora sento tanto vicino a me più di quando non succedesse da vive -che amo forse di più.

C'è anche un altro motivo per credere che non moriremo così facilmente: abbiamo sempre tante cose fantastiche da fare anche sino all'ultimo momento e non abbiamo tempo di pensare che queste cose possano essere fatte da qualcunaltro !! proprio per questo ... NON CI DIMENTICHERANNO TANTO FACILMENTE pensa che anche tu sei già entrata, con la tua domanda, nel ricordo solenne di tutti noi che non ci stavamo proprio pensando!!!!

Un abbraccio affettuoso

Romeo

(settanta anni suonati e con ancora molte cose da fare prima di tutto terminare il

I° Congresso Telematico sulla ADOLESCENZA che sto faticosamente portando avanti in

www.adolescenza.org dove ti sto aspettando!!!!

@

Io penso che possiamo ancorare la credenza nei processi terapeutici con il forte AMORE ancorato dentro di noi verso l'essere umano.

Lucia Castro

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi di Cesare Pavese

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi
questa morte che ci accompagna
dal mattino alla sera, insonne,
sorda, come un vecchio rimorso

o un vizio assurdo. I tuoi occhi
saranno una vana parola,
un grido taciuto, un silenzio.
Così li vedi ogni mattina
quando su te sola ti pieghi
nello specchio. O cara speranza,
quel giorno sapremo anche noi
che sei la vita e sei il nulla
Per tutti la morte ha uno sguardo.
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.
Sarà come smettere un vizio,
come vedere nello specchio
riemergere un viso morto,
come ascoltare un labbro chiuso.
Scenderemo nel gorgo muti.

Sulla morte di Kahlil Gibran

Allora Almitra parlò dicendo: Ora vorremmo chiederti della Morte.

E lui disse: voi vorreste conoscere il segreto della morte.

Ma come potrete scoprirlo se non cercandolo nel cuore della vita?

Il gufo, i cui occhi notturni sono ciechi al giorno, non può svelare il mistero della luce. Se davvero volete conoscere lo spirito della morte, spalancate il vostro cuore al corpo della vita poiché la vita e la morte sono una cosa sola, come una sola cosa sono il fiume e il mare.

Nella profondità dei vostri desideri e speranze, sta la vostra muta conoscenza di ciò che è oltre la vita e come i semi sognano sotto la neve, il vostro cuore sogna la primavera.

Confidate nei sogni, poiché in essi si cela la porta dell'eternità.

La vostra paura della morte non è che il tremito del pastore davanti al re che posa la mano su di lui in segno di onore.

In questo suo fremere, il pastore non è forse pieno di gioia poiché porterà l'impronta regale?

E tuttavia non è forse maggiormente assillato dal suo tremito?

Che cos'è morire, se non stare nudi nel vento e disciogliersi al sole?

E che cos'è emettere l'estremo respiro se non liberarlo dal suo incessante fluire, così che possa risorgere e spaziare libero alla ricerca di Dio?

Solo se berrete al fiume del silenzio, potrete davvero cantare.

E quando avrete raggiunto la vetta del monte, allora incomincerete a salire.

E quando la terra esigerà il vostro corpo, allora danzerete realmente.

Della testa di morto di Guido Gozzano tratto da *Le farfalle. Epistole entomologiche*

L'Acherontia frequenta le campagne, i giardini degli uomini, le ville; di giorno giace contro i muri e i tronchi, nei corridoi più cupi, nei solai più desolati, sotto le grondaie, dorme con l'ali ripiegate a tetto.

E n'esce a sera. Nelle sere illuni fredde stellate di settembre, quando il crepuscolo già cede alla notte e le farfalle della luce sono scomparse, l'Acherontia lamentosa si libra solitaria nelle tenebre tra i camerops, le tuje, sulle ajole dove dianzi scherzavano i fanciulli, le Vanesse, le Arginnidi, i Papili.

L'Acherontia s'aggira: il pipistrello l'evita con un guizzo repentino.

L'Acherontia s'aggira. Alto è il silenzio comentato, non rotto, dalle strigi, dallo stridio monotono dei grilli.

La villa è immersa nella notte. Solo spiccano le finestre della sala da pranzo dove la famiglia cena.

L'Acherontia s'appressa esita spia numera i commensali ad uno ad uno, sibila un nome, cozza contro i vetri tre quattro volte come nocca ossuta.

La giovinetta più pallida s'alza con un sussulto, come ad un richiamo.

"Chi c'e'?" Socchiude la finestra, esplora il giardino invisibile, protende il capo d'oro nella notte illune.

"Chi c'e'? Chi c'e'?" "Non c'è nessuno, Mamma!"

Richiude i vetri, con un primo brivido, risiede a mensa, tra le sue sorelle.

Ma già s'ode il garrito dei fanciulli giubilanti per l'ospite improvvisa, per l'ospite guizzata non veduta.

Intorno al lume turbina ronzando la cupa messaggiera funeraria.

Fantasia di Ferny Max

Non c'è nulla che possa farmi più impressione di una donna nuda . . . con le sue parole.

Se l'ebbrezza di un bacio non le accendesse il viso, forse morrebbe . . . la mia Fantasia.